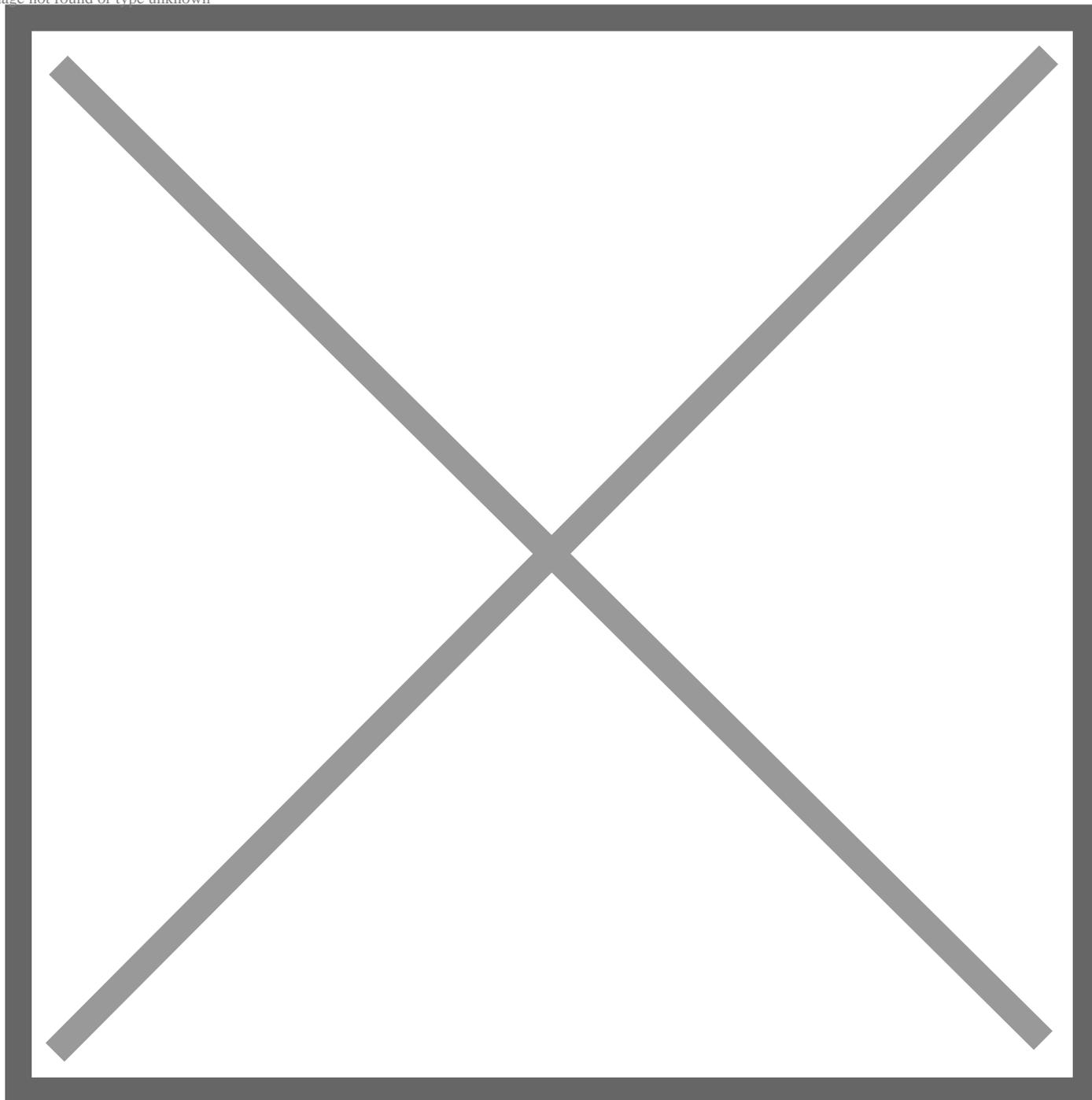


Image not found or type unknown



---

**IL DOCUMENTO MINISTERIALE**

# **Osessione antimafia: lo Stato vuole controllare le omelie**

---

**ATTUALITÀ**

07\_02\_2018

**Andrea  
Zambrano**



Una parrocchia che si fa tribunale del popolo e un vescovo che diventa procuratore generale obbligato a denunciare il minimo sospetto di mafiosità. E in mezzo sacerdoti come tanti osservati speciali per concorso esterno le cui omelie vengono tenute d'occhio da un osservatorio statale apposito: tutto deve essere ricalibrato secondo la nuova definizione di Teologia della liberazione dalle mafie, anche la cura d'anime e l'attività pastorale e spirituale. Soltanto la confessione, grazie a una sentenza della Cassazione, per il momento non sarà toccata.

Per tutto il resto lo scenario delineato dalle [conclusioni del Tavolo 13 su Religione e Mafia](#) all'interno degli *Stati generali* del Ministero della Giustizia va nell'ottica di un controllo statale di tutta l'attività ecclesiastica. Facile capire perché il documento – a cui hanno lavorato 13 “esperti” nominati dal Guardasigilli Andrea Orlando e coordinati da Alberto Melloni – è stato bocciato senza appello dal segretario della Cei Nunzio Galantino. Proprio perché sembra di scorgervi una metodologia di controllo da

politburo sulle attività e sulla libertà concordataria della Chiesa cattolica italiana. Ma soprattutto perché parte da premesse di sospetto sulla reale percezione che la Chiesa italiana ha del fenomeno mafioso.

**Il documento chiede quindi “alle Chiese** (ci sono anche le altre confessioni religiose, ma quella Cattolica è “l'imputato” numero 1) qualcosa di molto di più di ciò che finora è stato chiesto”. In particolare che cosa? Una “vigilanza sulle pratiche devozionali e l'esplicitazione della coincidenza peccato/reato nella adesione alle Mafie”. Sembra da parte degli estensori della *Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna*, che ha avuto nella stesura del documento una larga voce in capitolo per numero di membri e per autorevolezza di componenti, tra cui l'Arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice, sembra che quella delle devozioni pubbliche sia un'ossessione. Complice la letteratura giornalistica fatta di inchini e processioni in favore di boss, molto limitate nel numero e scarsamente documentate a fronte di una terra, il meridione, che di processioni e devozioni vive ancora a differenza del nord Italia, con spirito genuino e sincero di fede di popolo.

**Infatti si intima alla Chiesa di “vigilare affinché** le espressioni della religiosità popolare non diventino il set su cui inscenare una rappresentazione del potere mafioso con effetti di intimidazione verso le vittime e di seduzione verso i giovani”. Sembrano parole di chi non conosce il sud Italia, dove sicuramente ci sono episodi discutibili ed eccessivi, ma che non corrispondono alla realtà dei fatti. Lo dimostra il fatto che a comprovare le presunte connivenze tra Chiesa e Mafia il lavoro ministeriale non è in grado di elencare che un paio di episodi di sacerdoti, molti anni fa, trovati a celebrare messa in un covo di un boss, un prete arrestato nel '97 perché palesemente mafioso e pochissimo altro. Tutto il resto è letteratura data per scontata per arrivare ad affermare un postulato del tutto discutibile: la Chiesa non ha fatto abbastanza nella lotta antimafia.

**Certo, vengono citati esempi luminosi e paradigmatici:** don Pino Puglisi, don Peppino Diana, il discorso di Giovanni Paolo II ad Agrigento e la scomunica lanciata ai mafiosi da Papa Francesco. Ma è strano, molto strano, che non si citi l'impegno antimafia del giudice Rosario Livatino, guarda caso servo di Dio. Eppure anche lui è stato un figlio della Chiesa siciliana, fulgido esempio di fede e di lotta alla mafia.

**Il documento parla un linguaggio che non appartiene** a quello cattolico, più incentrato sulla conversione dei cuori che non sulla resistenza civile. E affronta anche alcuni cenni storici per cercare di spiegare la presunta indifferenza quando non complicità delle strutture ecclesiastiche verso i poteri mafiosi: “Gerarchie ecclesiastiche affaccendate nei decenni della guerra fredda in una viscerale aversione al comunismo

hanno favorito e non hanno ostacolato un cattolicesimo imperniato sulla cerimonialità collettiva e sulla devozione ai santi minimizzando la pericolosità quand'anche non favorendola del fenomeno mafioso ai fini di rideclinare in senso anticomunista una nuova *societas christiana*". Parole gravi, che di fatto attribuiscono alla Chiesa una sorta di connivenza nel segno dell'anticomunismo.

**Insomma: ne esce un quadro di una Chiesa** troppo impegnata nella lotta al comunismo e per nulla alla Mafia. Con queste generalizzazioni "savianesche" ne esce umiliato tutto il clero siciliano (di *Ndrangheta* e *Camorra* non si parla, anche qui una lacuna). Letteratura, si dirà. Ma presentata con il sigillo governativo dello Stato. Che ora passa a incassare una sorta di tributo che sa di imposizione.

**E al primo punto troviamo l'aspetto più inquietante:** il monitoraggio della predicazione. "Dallo Stato emerge la poca attenzione che la storiografia ha sinora prestato alla predicazione come fonte sia contro sia a favore delle Mafie nelle comunità di fede". Ma questo è un dato che accompagna la vita delle comunità sacerdotali alle quali sta più a cuore la conversione del peccatore che la denuncia di questo o quel comportamento sospettoso. Perché non è il suo compito. Capirlo non è difficile, ciononostante si propone di costituire un osservatorio sulla predicazione in Italia, composto, si badi, da giudici e giornalisti per consentire ai responsabili delle comunità di fede nelle quali si suppone vi sia un reclutamento criminale di vigilare e poter intervenire con l'auspicio di atti correttivi risolutivi o di predisporre catechesi su ciò che davvero ha valore per la costruzione del tessuto sociale". Reclutamento nelle parrocchie? Ma su quali basi? Su quali informative di polizia?

**Tradotto: in una parrocchia si sospetta** che il parroco non parli a sufficienza della mafia. Allora si mette in moto l'osservatorio dove giudici e giornalisti, notoriamente le due categorie più sensibili al professionismo antimafia dovranno verificare il comportamento del sacerdote. Se questi non soddisferà i criteri, bisognerà intervenire per purgare il pericoloso nemico del popolo. Come? Questo il documento non lo dice, ma è importante che passi il concetto. Il candidato del Pd Andrea Orlando saprà riproporre la tematica all'attenzione del Parlamento.

**Con questo criterio trionfa il sospetto e il pregiudizio,** proprio il terreno più fertile perché il potere mafioso cresca e germini i suoi semi di morte. Ma soprattutto il controllo sociale sull'attività spirituale di ministri del culto. Sembra di essere tornati nella *Repubblica Popolare Tedesca*. Ma siamo in una sala del ministero di via Arenula con molti cattolici doc con patente di essere adulti.